

MARIANO ALBERTO VIGNALI

A La Spezia la boa per difendersi dallo tsunami

P. 26

Arriva la boa sperimentale Ci difenderà dagli tsunami

MARIANO ALBERTO VIGNALI
LA SPEZIA

I terremoti sono un evento inevitabile, anche in Italia. Impossibile prevederli, ma se ne possono «annunciare», con un margine utile di intervento, gli effetti secondari, ad esempio gli tsunami. Purtroppo gli strumenti per farlo erano eccessivamente costosi e quasi nessuno poteva permetterseli, specie in numero adeguato per coprire vaste aree. Sino a ieri solo i giapponesi avevano un programma avanzato di boe-vedetta per segnalare l'emergenza. Ora però anche l'Italia ha varato la prima boa oceanografica del Mediterraneo, che in tempo reale può monitorare uno tsunami: ed è uno strumento economico,

alla portata di tutti e quindi utile per controllare ampie superfici.

La boa è in mare alla Spezia, attiva da questa mattina, per una serie di sperimentazioni e test in una zona sismicamente tranquilla; tra qualche mese, dopo la fase di perfezionamento, verrà disorreggiata e riposizionata più a Sud, dove il rischio di possibili tsunami è maggiore (ad esempio nel Mar Ionio o nel Canale di Sicilia).

La fase di test si svolgerà al largo dell'Isola del Tino, di fronte alle coste spezzine, l'attività di ricerca si svolge in collaborazione tra il Centro comune di ricerca della Commissione europea e l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) su possibili eventi po-

st terremoto. Avremo così la possibilità di misurare con grande precisione il livello del mare.

I dati, raccolti ogni cinque secondi e trasmessi in tempo reale, permettono di identificare le onde anomale e quindi di allertare rapidamente chi segue eventi di questo genere, come l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Il tutto a una distanza di parecchi chilometri dalla costa, dando quindi la possibilità di avere un segnale di allerta prima che le onde raggiungano porti o infrastrutture.

I tecnici italiani sono inoltre riusciti a ridurre notevolmente i costi, rispetto ai modelli giapponesi, rendendo questa tecnologia alla portata di nazioni che non si pote-

vano permettere la creazione di una completa rete di boe in alto mare.

«Un po' tutti i paesi costieri europei sono interessati a questo nostro lavoro - spiega Alessandro Annunziato, responsabile del programma - perchè permette a tutti di arrivare a creare una rete di monitoraggio a costi sostenibili: si tenga infatti presente che passiamo dai due milioni di euro a boa, è questo il costo dei modelli giapponesi, a meno di cinquantamila euro per questo strumento, e senza perdere nulla in qualità tecnologica». —

**Per la prima volta
nel Mediterraneo
uno strumento low-cost
ma ad alta tecnologia
come i modelli giapponesi**

